

## Etnogenesi del Friuli

Il Friuli comincia a prender forma ad opera dei Longobardi, che estendono al territorio il nome Forum Iulii, già proprio dell'odierna Cividale. Il ducato del Friuli ebbe un ruolo importante nei due secoli (568-774 d.C.) del Regno longobardo d'Italia; e un marchese del Friuli, Berengario, divenne anche re d'Italia e financo, ma precariamente e brevemente, imperatore. Senza dubbio i Longobardi hanno lasciato un'impronta notevole in questa terra, sia per quanto riguarda l'organizzazione territoriale e politica, sia a livello linguistico-culturale, e forse anche genetico. Tuttavia, essi costituivano solo un sottile strato di dominatori; il grosso della popolazione era costituito dai 'romani', cioè dai discendenti dei coloni italici (soprattutto del Sannio) cui era stato assegnato da Roma l'agro aquileiese.

Negli ultimi decenni è fiorito un vivace dibattito sul ruolo che, nella formazione del popolo friulano, hanno avuto le popolazioni qui insediate prima dell'arrivo dei romani. Le fonti romane indicano che la decisione di fondare Aquileia venne presa per contrastare il rafforzamento qui di insediamenti celtici, e recenti scoperte archeologiche confermano che ad Aquileia esisteva un insediamento pre-romano, e di Celti vi sono tracce in diversi luoghi della regione. I linguisti hanno messo in luce numerosi elementi celtici nella toponomastica, ma non molti nel lessico; e gli etnologi ne hanno trovati in alcuni riti e tradizioni.

Si è anche sostenuto che la distinzione tra gli abitanti di questa regione e quelli delle terre circostanti risalga addirittura ad epoche precedenti, protostoriche. Ma queste teorie si basano su evidenze archeologiche abbastanza sparse e di incerta interpretazione; e sono precarie, in quanto soggette a cambiare anche drasticamente man mano che vengono alla luce nuovi reperti. Un'altra argomentazione a sostegno della tesi delle radici preromane dell'identità friulana viene dalla notizia che, già verso il 350 d.C., il vescovo Fortunaziano scriveva le sue omelie in *sermo rusticus*; se ne è dedotto che il popolo parlava già, o ancora, una lingua diversa dal latino ufficiale.

Ma questo forse non basta a dimostrare la tesi del sostrato celtico o preistorico, o comunque preromano, perché notoriamente comunque le lingue orali sono soggette a continui processi di mutamento, e quindi di divaricazione rispetto a quelle auliche e scritte.

Allo stato attuale delle conoscenze scientifiche quindi è difficile provare che l'identità e l'individualità del popolo friulano risalga ad epoca preromana. Più sicuro è metterla in rapporto con gli eventi politici che hanno dato a questo territorio dei centri e dei confini: il ducato longobardo prima, e il patriarcato di Aquileia poi.

La storia del patriarcato di Aquileia è lunga, complessa, e per molti aspetti ancora oscura. Non è facile, soprattutto per i sei secoli dell'Alto Medioevo (V-XI), distinguere i miti e le tradizioni dalla verità storica. La stessa comparsa del titolo di 'patriarca' – rarissimo nella cristianità occidentale – è piuttosto misteriosa. Estremamente complesso è poi l'intreccio tra la dimensione propriamente religiosa e quella secolare, tra i poteri spirituali e pastorali e quelli amministrativi, politici e militari.

Dal punto di vista ecclesiastico, la sede vescovile metropolitana di Aquileia romana estende la sua giurisdizione su un'area vastissima, che va da Como ad Acquincum (Budapest). Solo all'alba del nuovo millennio – e precisamente il 3 aprile 1077 – il patriarca di Aquileia è investito di poteri temporali e quindi si può incominciare a parlare del Friuli come entità storicopolitica. I suoi confini sono fluttuanti e incerti, soggetti alle spinte centrifughe da parte della nobiltà feudale interna, e alle pressioni e appetiti da parte delle potenze confinanti. Il gioco mutevole delle rivendicazioni e delle proteste, delle differenze tra lo stato di fatto e di diritto, dell'intreccio tra le diverse competenze, spirituali e temporali, rende la fisionomia del Patriarcato piuttosto confusa. È innegabile comunque che per quasi quattro secoli (XI-XV) questa regione è stata inquadrata in un organismo politico chiamato patriarcato di Aquileia, i cui fluttuanti confini si estendevano ben oltre l'attuale Friuli; ma che la Patria del Friuli, tra Livenza e Timavo, tra il monte e il mare, ne costituiva la parte maggiore e più stabile. Questi sono i secoli in cui si è formato il Friuli, come regione storico-geografica; in cui gli abitanti di questa regione hanno acquisito per la prima volta la loro identità storica, politica, culturale e linguistica.

Il patriarcato di Aquileia era un principato ecclesiastico feudale, strettamente integrato nell'ordine imperiale; non vi si devono proiettare quei caratteri di sovranità politica (verso l'interno e verso l'esterno), omogeneità linguistico-culturale, e volontà popolare, che sono propri dello stato nazionale moderno. Il concetto stesso di nazione era, in quei tempi, molto diverso dal nostro. È difficile quindi accettare la tesi secondo cui ai tempi del patriarcato i friulani siano diventati una nazione. Quel che si è formato è invece la coscienza di appartenere a un territorio definito e a un organismo politico dotato di una propria autonomia. Questa coscienza rimase abbastanza forte anche quando il patriarcato, indebolito dalle lotte intestine tra feudatari e tra Cividale e Udine, pressato a oriente dalle mire del conte di Gorizia e a occidente dai trevigiani, cadde infine nelle mani di Venezia (1420).

La Dominante mantenne in vita, anche se spogliato dei poteri temporali e affidato alle grandi famiglie veneziane, il patriarcato; e rispettò anche, pur se depotenziato, il parlamento della Patria del Friuli, l'organismo rappresentativo delle abbazie, della feudalità e delle comunità urbane. In questo modo gli abitanti del Friuli poterono continuare a considerarsi, ed essere considerati, qualcosa di diverso dagli altri sudditi veneti.

Il nome stesso di «Patria del Friuli» (spesso abbreviato nel semplice «Patria»), probabilmente in origine riferito al patriarcato, divenne veicolo di rafforzamento di questo senso di identità politico-territoriale. Tale coscienza attraversò i quasi quattro secoli di dominazione veneziana, per giungere pressoché intatta fino ai nostri giorni. Non si sono sostanzialmente sollevate, durante questi secoli, questioni linguistiche né razziali o etniche (come si dice più pudicamente oggi). Si dava per scontato che i friulani fossero essenzialmente di discendenza latina, appartenenti alla famiglia dei popoli italiani, e ben distinti dai vicini tedeschi e slavi. La cultura umanistica del tempo non ammetteva altri titoli di nobiltà di un popolo che quelli risalenti alla civiltà antico-romana. Ma ciò non significava negare anche affinità e influenze, dovute alla prossimità geografica.

Di fatto, nell'etnogenesi del Friuli hanno giocato un ruolo anche i contatti, gli scambi, le migrazioni e le mescolanze con il mondo germanico a nord, e quello slavo a est. Dal primo sono venute le *élites* guerriere, che hanno formato per tutto il Medioevo il nerbo della classe dominante feudale; ma anche funzionari, artigiani e artisti. Dal secondo sono venuti

soprattutto contadini e pastori, che dalle alture hanno sempre percolato verso la pianura, assimilandosi subito nelle comunità friulane.

E nel XI secolo v'è stato anche un periodo di immigrazione massiccia e organizzata di sloveni carinziani, a ricolonizzare la fascia centrale della pianura friulana devastata dalle scorrerie ungheresche del secolo precedente. Anche questi comunque si sono rapidamente assimilati alla lingua e cultura della regione ospitante, lasciando tracce vistose solo nella toponomastica e nella fisionomia delle persone.